



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



Cargnacco, piazzale Don Carlo Caneva



Dott. N. Turello



Gen. G. Rossi



Omaggio ai Caduti



I piastri



On. R. Menia

PER NON DIMENTICARE E PER NON RIPETERE

Qui sull'altare c'è un sacchettino con 11 piastrine di soldati Caduti lungo i villaggi del Don, che ora benedette, saranno riconsegnate alle rispettive famiglie ... Ci siamo qui riuniti per ricordare i Caduti e i dispersi di Russia, ma non solo per ricordare, perché nella Messa noi facciamo memoria di questi nostri Caduti e questi nostri dispersi. E la memoria è qualcosa di infinitamente più grande del ricordo. E' far rivivere nel nostro spirito quelle realtà, quelle persone quelle storie, quelle morti in un mondo segnato profondamente dall'indifferenza, come sono importanti questi momenti, perché richiamo fortissimo alle nostre coscienze. **Non solo per non dimenticare, ma anche per non ripetere.** Ma l'uomo, ahimé, dimentica presto le lezioni della storia e oggi ci ritroviamo qui anche a ricordare questi nostri fratelli Caduti lontano da noi, a Kabul. A pregare per loro, per le loro anime, le loro famiglie, perché la preghiera è quella forza che raggiunge il cuore dell'uomo, perché è potenza di Dio e allora la preghiera può dare conforto, può dare sollievo, può dare speranza. La parola di Dio oggi è un chiaro monito sul perché avvengono le guerre. Nella lettura ci è stato detto: *"Da dove vengono le guerre in mezzo a voi? Non*

vengono forse dalle vostre passioni, dai vostri peccati?". La guerra è l'espressione più torbida delle passioni, delle prepotenze e del peccato dell'uomo. E allora perché non avvengano più è fondamentale seguire la parola del Signore. Signore, donaci un cuore libero da queste passioni, dalla prepotenza, dall'egoismo, dall'odio, dalla vendetta. Questi disvalori creano le guerre e ci portano alla morte. Chiediamo al Signore che ancora una volta ci faccia comprendere che le strade della pace sono quelle del concepire il potere come servizio, del concepire la vita come un dono intangibile e sacro. Signore, donaci ancora una volta la forza e la luce per comprendere che noi siamo tuoi figli e che non ci è lecito, mai, uccidere il fratello. Sia questa la nostra preghiera, sia questo il nostro ricordo proprio per onorare con rispetto e con amore coloro che sono Caduti, che sono *andati avanti*, altrimenti le nostre parole saprebbero solo di retorica. Da parte di ciascuno di noi ci deve essere questo desiderio, questo impegno, questa forza affinché tutti, con impegno, con passione decidiamo di lavorare per costruire un mondo davvero più umano e più giusto.

Cappellano militare Capo don Riccardo Ortolan

NOMI, TANTI NOMI

Nomi, tanti nomi.

Sono Davide, Antonio, Matteo, Roberto, Giandomenico, Massimiliano. Nostri Fratelli che oggi ricordiamo con il cuore a mezz'asta uniti al profondo dolore struggente dei loro familiari, come ci dobbiamo sentire uniti nel cordoglio con la inerme popolazione dell'Afghanistan, che i troppi lutti fanno sentire disillusa, impotente e frastornata.

Oggi dobbiamo sentirci famiglia Italia e non scadere nel pallottoliere delle cifre fuori da ogni ordine di realtà.: *"Ritirare il contingente subito; solo una parte; a Natale tutti a casa oppure inviarne altri?"*

Non è questo il giorno.

Le nostre istanze siano solo quelle dell'affetto verso sei nostri sfortunati fratelli che rientrano nei ranghi degli affetti familiari mentre altri loro commilitoni, con i quali hanno diviso il rancio, le speranze e le attese di vita, continuano in paesi lontani a fare il loro dovere, vocazione per la quale sono stati chiamati.

Un'addizione di sangue sono i sei lutti da elaborare con difficoltà, che oggi mi fanno trovare il coraggio di

chiudere la bocca all'uomo di strada, con il quale il cuore non negozia, quello che con superficialità va declamando *"Sapevano a quali rischi andavano incontro"*, o peggio *"Sono lautamente ricompensati"*. (Anche l'impiegato e l'operaio che va in trasferta ha il surplus).

Certamente fanno riflettere i proditori gesti estremi di chi, venuto dalle tenebre della Stige, disprezza la propria vita togliendola agli altri. Riflettere non significa soltanto discutere di buone soluzioni al problema o di soluzioni più efficaci delle altre, non significa aumentare o diminuire il contingente dei nostri Soldati, significa mettere in atto la salvaguardia della loro esistenza. In un batter di ciglia il loro motto è stato stravolto: *"Come Folgore nel cielo, come nembo da tempesta"*.

Un verso della loro preghiera non è scritto per caso, quando il caso è Dio che si ritira per un attimo nelle retrovie e che non giudico, recita *"... Se è scritto che cadiamo, sia ora!"*.

Ferdinando Sovran

In copertina: Cargnacco, bandiera a mezz'asta. Onore ai Caduti di oggi a Kabul e di ieri sul Don.

Cargnacco, 20 settembre 2009

GIORNATA DEL RICORDO

E' stata vissuta con particolare tristezza l'annuale Giornata del Ricordo, a causa della recente uccisione di 6 nostri militari in missione di pace a Kabul. Sul pennone al centro del piazzale don Carlo Caneva che sovrasta il monumento ai caduti in Russia, tricolore a mezz'asta. Fanno corona la tribUNETTA con le autorità fra le quali è il 1° Mar. Matteo Clemente in rappresentanza di Onorcaduti, il medagliere UNIRR ricco di 184 Medaglie d'Oro al V.M., i labari della Presidenza nazionale UNIRR contornato da una quindicina di labari sezionali, il



Cargnacco, le autorità presenti alla cerimonia.

Gonfalone della città di Udine insignito di Medaglia d'Oro al V.M. seguito dai gonfaloni di altre sei municipalità, dai labari di numerose Ass.ni combattentistiche e d'Arma e gagliardetti di gruppi di appartenenza. Presente anche un Picchetto armato del Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata Alpini della Julia e la Banda Musicale di Reana del Rojale diretta dal M° Flavio Luchita. Il grande tricolore fermo a mezz'asta dispiegato da una piacevole brezza, sembra voler accomunare in un unico abbraccio le sei bare dei nostri soldati giunte da Kabul, gli ottomila che riposano nella cripta del Tempio e i tantissimi altri più lontani, disseminati in sepolture campali ancora ignote o nelle grandi fosse comuni dove riposeranno per sempre. Quest'anno neppure un'urna con le spoglie di nostri Caduti sul Don. E' il turno degli oratori ufficiali. Riportiamo a lato i saluti degli on. Renato Schifani, Gianfranco Fini e del presidente nazionale UNIRR cav. Pietro Fabbris. Il dott. Nicola Turello, sindaco di Pozzuolo del Friuli, ravvisa nella bandiera a mezz'asta una comune commemorazione fra i sei Caduti a Kabul e quegli altri che a decine di migliaia non tornarono dalla Russia. Ringrazia chi si impegna nel mantenere viva questa Giornata del Ricordo, perché ricordare il passato significa dare coscienza alle diverse centinaia di persone che ogni anno vengono al Tempio per cercare una risposta alla tragica fine dei loro cari dispersi. E nella sua veste di sindaco, ma anche come cittadino, lancia un pressante appello al rappresentante del Governo affinché con un intervento importante e veloce si provveda a ristabilire l'agibilità del museo adiacente al Tempio. Il generale Comandante della Brigata alpina Julia Gianfranco Rossi, accomuna ed esalta il valore,

la disciplina, il sacrificio di chi fu impiegato al fronte russo e di chi oggi è in missione di pace e piange purtroppo sei vittime. Quindi ricorda brevemente con quanto orgoglio e fierezza i nostri soldati sul Don dovettero coraggiosamente tramutare una ritirata in furiosi combattimenti, superando dieci battaglie per spezzare due accerchiamenti, e consentire così a molti di poter rimpatriare. Pur avendo dovuto soccombere su quel fronte, non fummo quindi dei perdenti. Riportiamo a lato il saluto del presidente nazionale UNIRR cav. Pietro Fabbris, e ricordiamo l'ultimo oratore intervenuto quale rappresentante del Governo, l'on. Roberto Menia, sottosegretario all'Ambiente. Nel porgere il saluto del ministro della Difesa on. La Russa che proprio in quel momento è in attesa di quelle sei bare ormai prossime al suolo italiano, egli constata come in quel giorno convivano le tragedie di ieri e dell'oggi. E come questa concomitanza ci stimoli ad interrogarci sui misteri della vita e della morte, sul senso del dovere, sull'amore per la Patria. Ed evidenzia come oggi sia più avvertibile quel filo che unisce tutti i Caduti, da quelli del Risorgimento alla Grande guerra, al 2° conflitto, fino a coloro che oggi sono impiegati nelle missioni all'estero. Poi l'attenzione si sposta sul sagrato del Tempio per la celebrazione liturgica, officiata dal Cappellano Capo don Riccardo Ortolan in concelebrazione con i cappellani militari don Aldo Toffan, don Sigismondo Schiavone e il parroco di Cargnacco don Primo Minin. Dietro l'altare l'impeccabile coro "Voci del Friuli" di Pozzuolo diretto dal M° Silvio Nigris, mentre ai



Cargnacco, concelebrazione della Santa Messa.

due lati trovano posto reduci e parenti di dispersi. In seconda di copertina è riportata l'omelia di don Riccardo. Ci è sembrato che con le sue semplici, chiare, forti parole egli abbia esattamente intuito e trasmesso ai presenti con quale spirito questa Giornata del Ricordo vada vissuta. Le sue prime parole sono per informare che sull'altare è deposto un umile sacchetto, contenente alcuni preziosi piastrini appartenuti a nostri soldati caduti lungo la via crucis della ritirata. Li ha appena consegnati un anonimo alpino. Al termine del sacro rito, la prof.ssa Paola Del Din, MOVIM e portatrice della MOVIM del fratello Renato, legge la motivazione per cui è stata attribuita la Medaglia d'Oro al Disperso Ignoto. A seguire, il col. Antonio Andrioli, pre-

Cari reduci e familiari, Autorità civili, militari e religiose, siamo in questo luogo per ricordare i nostri Caduti dell'ottava armata italiana in Russia e tutti i Caduti per la Patria, compresi quelli in missioni di Pace. L'altro ieri, 18 settembre, a Milano-Linate abbiamo reso gli onori alla M.A.V.M. sottotenente pilota Mario LONGONI, primo Caduto della Regia Aeronautica nella Campagna di Russia, le cui spoglie sono state recentemente esumate in Romania. Delle esumazioni e traslitterazioni di Caduti italiani in Russia, tutti noi ne aneliamo l'intensificazione. L'Onorcaduti auspica di poter disporre dei fondi necessari per eseguire i lavori per la realizzazione di un edificio



Pietro Fabbris, presidente nazionale UNIRR.

da adibire a museo storico che, oltre a contenere delle sale espositive, disporrà anche di locali di servizio e di supporto per i visitatori. Detto edificio dovrebbe contenere anche il materiale della Mostra Storica Fotografica che l'UNIRR ha allestito nel 2001 nelle sale Viscontee del Castello Sforzesco di Milano, e che tanti consensi ha ottenuto dai reduci, familiari, autorità e pubblico, e questo anche negli anni successivi nelle città e paesi dove la mostra, divenuta itinerante, è stata ospitata. A noi non resta che sollecitare gli organi competenti a fornire i fondi necessari a Onorcaduti per l'esecuzione della necessaria opera. Grazie

Pietro Fabbris

sidente della sezione UNIRR di Torino, legge la preghiera del Caduto in Russia. Come conclusione della parte ufficiale, le autorità raggiungono la cripta del Tempio per deporre una corona al sacello del Soldato Ignoto e un omaggio floreale presso le spoglie di don Caneva. Benché favorita da una splendida giornata, la partecipazione ci è sembrata in tono minore rispetto a precedenti edizioni non troppo lontane nel tempo. Questa Giornata



Antonio Andrioli, presidente sezione UNIRR di Torino.

del Caduto in Russia è indetta dal Ministero della Difesa e il suo significato è sempre attuale sia per le tante, fin troppe vittime da commemorare, che per le note vicissitudini protrattesi fino ai primi anni novanta circa il rifiuto delle autorità sovietiche a fornire notizie certe sui nostri soldati morti in prigionia. Un'attesa tormentosa tra-

mutatasi in certa rassegnazione solo mezzo secolo dopo la fine della guerra. E' un monito quello che la vicenda ci trasmette, non certo scalfito dal tempo. Per queste ragioni si impone un impegno maggiore nel divulgare e raccomandare la partecipazione a questa cerimonia, o ancor

meglio nell'approfondire le motivazioni per dovervi partecipare. Certo, la presenza di un'alta carica istituzionale stimolerebbe l'affluenza, ma sarebbe solo per pura curiosità. Le Istituzioni, tutte le Ass.ni d'Arma – e non solo in massima parte alpini e bersaglieri come oggi – le Associazioni storiche, il mondo della scuola, dovrebbero incentivarne l'adesione principalmente a scopo commemorativo, poi anche storico divulgativo. Gli stessi responsabili delle diverse Sezioni UNIRR forse ancora oggi troppo fossilizzate su una esclusività sociale riservata ai soli reduci o parenti dei dispersi, dovrebbero allargarne l'adesione e l'invito a simpatizzanti e sostenitori. Proprio per queste ragioni si rende necessaria l'urgente fruizione di un idoneo museo dove i tanti reperti storici possano essere classificati ed esposti di volta in volta secondo logica, a rotazione o per argomenti giocando sulla novità, affinché una successiva visita non venga tralasciata in quanto ritenuta ripetitiva. Naturalmente, solo inserendo nel percorso la mostra fotografica UNIRR si otterrebbe un quadro completo di quel particolare evento storico. Negli incontri degli ultimi anni sono state ripetutamente declamate le disponibilità finanziarie che avrebbero garantito un museo agibile. Se queste disponibilità sono realmente esistenti, si passi prontamente dalle parole ai fatti concreti. Poter disporre di un percorso storico-sacrale, dove arte, pietà, commemorazione, meditazione, memorie storiche convivono perché naturali componenti di un unico progetto, equivarrebbe ad incentivare una frequentazione non certo di second'ordine, pur restando integra la finalità primaria di tutta l'opera, che don Carlo Caneva volle come “*Silenzioso monumento a ricordo dei centomila che non sono tornati ed un monito ai vivi perché la tragedia della guerra non abbia più a devastare la nostra Patria e ad inghiottire la nostra gioventù nei suoi sanguinosi vortici. Di quante lacrime, di quanti sospiri è testimone il Tempio di Cagnacco, nel silenzioso continuo pellegrinaggio dei congiunti dei Dispersi da ogni parte!*”.

Giovanni Vinci

Messaggi pervenuti alla Sezione Friulana UNIRR
In occasione della celebrazione della Giornata Nazionale del Ricordo dei Caduti e Dispersi della Campagna di Russia che si terrà domenica 20 settembre prossimo a Cagnacco, vorrei rinnovare il mio plauso per l'opera di chi come voi mantiene viva la memoria del passato. Rinnovando anche in chi non ne è stato testimone, la sofferenza e il sacrificio di tutti coloro che hanno vissuto la terribile esperienza della guerra a difesa dei valori della democrazia e della pace, per rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che hanno profuso il loro impegno per la realizzazione dell'evento. Rivolgo a lei e a tutti gli intervenuti i miei più affettuosi saluti

On. Renato Schifani
Presidente del Senato della Repubblica

In occasione della celebrazione organizzata dall'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia della Giornata Nazionale del Ricordo dei Caduti e Dispersi della Campagna di Russia che si terrà a Cagnacco il 20 settembre prossimo, desidero inviare a lei, gentile Vicepresidente e a tutti i partecipanti, il mio più cordiale saluto. E' mia convinzione che sia necessario mantenere viva la memoria di tutti coloro che hanno sacrificato la vita per l'Italia. Il loro luminoso esempio costituisce un saldo fondamento della nostra identità nazionale che trova negli ideali di libertà e democrazia i suoi più sicuri punti di riferimento. Desidero far giungere a lei, ai membri dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia e a tutti i partecipanti un fervido augurio per il suo pieno successo.

On. Gianfranco Fini
Presidente della Camera dei Deputati



CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

presenziate dal nostro presidente nazionale UNIRR cav. Pietro Fabbris

sabato 15 agosto, in zona per il consueto periodo di cure climatiche, è stato invitato alla "FESTA della MONTAGNA" allestita a Castione della Presolana (BG). Invito accolto, avendo al seguito il Labaro della Presidenza Nazionale impeccabilmente retto dal socio alfiere Antonio Canova, con a fianco il capogruppo delle locali penne nere Luigi Canova. Clima delizioso e splendida giornata hanno favorito la presenza di circa tremila persone all'alza bandiera e alla Santa Messa. Vittorio Vanzan, sindaco di Castione, nel salutare i convenuti ha fra l'altro affermato che: "... i Caduti nella campagna di Russia non devono mai essere dimenticati. Molti di loro erano delle nostre vallate...". A conclusione sono seguite calorose ovazioni all'indirizzo del Sindaco, del Presidente UNIRR e soprattutto del nostro Labaro.

venerdì 11 settembre a Udine in occasione del 60° Anniversario della costituzione della Brigata alpina Julia, presente alla cerimonia in onore dei Caduti, con Labaro della Presidenza retto dal socio Venuti Renato, figlio di un reduce di Russia. Quindi all'inaugurazione della cittadella della Julia e in serata all'incontro presso il teatro Giovanni da Udine.

sabato 12 settembre di scorta ai Labari della Presidenza e della sezione

Friulana, prima al Tempio di Cagnacco per la collocazione della statua "La Madre degli Alpini morti in Russia" realizzata a cura dei pionieri e guastatori della Julia, quindi alle 19 presso il Duomo di Udine per la Santa Messa a suffragio dei Caduti della Julia. Per l'occasione la Pro loco di Cagnacco, in collaborazione col collezionista Andrea Miani, ha allestito un'interessante mostra di corrispondenza militare inviata dal fronte russo dagli alpini della Divisione Julia.

domenica 13 settembre a Udine per presenziare alla sfilata degli alpini appartenenti alla Julia, e poi sfilare coi reduci su jeep.

venerdì 18 settembre di scorta al Labaro



della Presidenza (alfiere Luigi Patrini), su invito del Comando 1a Regione Aerea di Milano ha accolto all'Aeroporto Militare di Linate l'urna contenente le spoglie del sottotenente pilota Mario Longoni, MAVM. Abbattuto il 28 agosto 1941, fu il primo caduto della Regia Aeronautica nella Campagna di Russia.

Sezione di CUNEO Tornare "a baita"

Domenica 6 settembre una delegazione sezionale con Labaro al seguito del presidente Valter Bergia (che rappresentava anche il Presidente Nazionale impossibilitato a presenziare), è intervenuta ad una importante e struggente cerimonia presso il Tempio sul colle di San Maurizio di Cervasca per l'accoglienza di un Caduto di Russia. Lasciata la camera ardente in precedenza allestita pres-





so la caserma Battisti di Cuneo, l'urna di zinco contenente i Resti mineralizzati dell'alpino Isoardi Antonio di Canosio, classe 1921, è stata tumulata all'interno del Tempio, eletto a ricordo dei 13.470 Caduti della Divisione Alpina "Cuneense". Se prima il Santuario, ora Sacrario, raccoglieva solo le memorie della Divisione Alpina "Cuneense", ora ne custodisce anche le spoglie dei Caduti. I parenti del Caduto avevano rilasciato la preventiva autorizzazione alla Sezione ANA di Cuneo, presente in massa con le altre Associazioni d'Arma. Splendeva il sole su tutta la valle di Cuneo e il vangelo del giorno, tratto dall'Apostolo Marco, "Effatà – apriti" ha dato una mano perché si sono aperti anche i girasoli nelle mani

dei reduci venuti ad accogliere lo sfortunato commilitone. Il Soldato, appartenente al battaglione "Dronero" della Divisione Cuneense, aveva perso la vita durante il ripiegamento del gennaio 1943 nel villaggio di



Roshdestveno, a nord di Waluiki. Con altri Caduti era stato sepolto dalla popolazione di quella località. La fossa era stata indicata all'alpino Sovran Ferdinando durante uno dei suoi recenti viaggi di ricerca; notizia prontamente girata a Mindifesa/Onorcaduti competente per le riesumazioni ed il rientro dei nostri Caduti. Il riconoscimento della salma era stato possibile attraverso il piastrino. Un picchetto armato della Brigata alpina "Taurinense" ha reso gli onori e, nel corso della cerimonia, il reduce cappellano della "Taurinense" don Rinaldo Trappo oggi novantatreenne, ha invitato tutti a pregare per quelle Madri di Russia che prestarono soccorso ai nostri soldati.

Valter Bergia



COMUNICAZIONI

All'attenzione dei Soci

A seguito delle dimissioni per motivi di salute dell'ing. Gianfranco Vignati, la nostra Presidenza comunica la nomina a Segretario Generale Nazionale dell'UNIRR del sig. **Germano geom. Giuseppe**, nipote del caduto in

Russia Piccoli Giuliano. Il sig. Germano ha dato la propria disponibilità fin da ora, in attesa della ratifica del Congresso che si terrà il prossimo anno ed è reperibile in Sede previo appuntamento.

Pericolo truffa

Alcuni Soci hanno comunicato alla nostra Presidenza di essere stati interpellati telefonicamente da sconosciuti, i quali preannunciavano l'invio di una lettera contenente **assegno di € mille, a titolo ricordo** per l'imminente chiusura della Presidenza. La Presidenza rende noto di essere **totalmente estranea** a questa iniziativa che

condanna come chiaramente truffaldina; esorta a non dare credito alcuno a comunicazioni anche parzialmente attinenti la causale sopra citata; raccomanda di rifiutare tassativamente colloqui o incontri richiesti a tale titolo in particolare presso la propria abitazione e di informarne prontamente gli addetti alla Pubblica Sicurezza e i propri referenti di Sezione.

Scusate l'errore

Notiziario 102, pag. 11, 2a colonna, 2a riga. Ci viene segnalato che relazionando la manifestazione di Scarnafigi, l'abbiamo citata come sede di Sezione, mentre l'ovvia intenzione era di riferirsi alla sede torinese. Ci scusiamo per le eventuali perplessità suscitate.

Si conferma che il giardino col busto di MONS. ENELIO FRANZONI verrà inaugurato sabato 17 ottobre p.v. a Bologna, fuori Porta San Felice, nelle adiacenze della chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Pio V°.

Ci ralleghiamo col Presidente Onorario Nazionale UNIRR dr. Melchiorre Piazza per aver felicemente superato una fastidiosa indisposizione, e contemporaneamente auguriamo altrettanto sollecito recupero al Presidente Nazionale UNIRR cav. Pietro Fabbri, attualmente impedito da un improvviso malore.

POSTA AL DIRETTORE

Sul n. 102 del Notiziario U.N.I.R.R. leggo con dispiacere un intervento che rivela più propensione allo scontro anziché al rispettoso e positivo scambio di idee. Infatti in una lettera a Lei indirizzata mi si critica pesantemente perché alla Conferenza storica internazionale di Voronezh (aprile 2008), dal tema "La guerra sul Don 1942 - 43", ho precisato di essere andato in Russia non come volontario, *"dimostrando - secondo il mio detrattore - animo pusillanime e non certo quello di un nobile patriota soldato"*. Un tale lessico meraviglia e risulta gratuitamente offensivo, tanto da non meritare risposta alcuna. Tuttavia, solo per rispetto a Lei e alla nostra rivista, ed anche perché il nostro dimostra di non conoscermi affatto, non posso tacere quando conclude che come insegnante io ho *"il dovere di insegnare i valori positivi e non valori negativi"*. Caspita, vien da dire, chi sarà mai questo ... novello Minosse? Nel 1940 - 41, quando fui chiamato al servizio militare per la sciagurata spedizione ARMIR in Russia, io insegnavo in un paesino di montagna, dove stavo bene fra i ragazzi ed ero proprio conten-

to del mio lavoro. In Russia ci dovetti andare, certo non volontario, come la stragrande maggioranza delle Forze armate. Ciò precisato, liberi, i Signori Volontari, di sentirsi fieramente al vertice dei valori umani e patriottici, ma non liberi di giudicare pusillanimità gli altri innumerevoli combattenti con cartolina precetto, i decorati e i caduti che compiono il proprio dovere senza la qualifica di volontario. Io fui solo fortunato: non "caduto" né prigioniero, non ferito né invalido, mi feci tutta la "sacca" a piedi dal Don, per tornarmene a casa a pensare in quali catastrofici guai ci avevano cacciato i capi di allora. Faticai non poco per rifarmi una vita e continuai a insegnare fino alla pensione. Dunque si aggiorni il nostro poiché da tempo ormai non posso più recare i danni che lui teme, se potessi insegnare ancora, mentre resto ancora vivo, militante in ANA. Dimenticavo: in Russia, anche se non volontario, venni decorato al V.M. in due località e occasioni di combattimento, regolarmente citate nei relativi bollettini ministeriali. Tanto mi basta ... e avanza!

Guido Vettorazzo

Caro direttore

Con un po' di rammarico ti scrivo queste due righe.

Sono Enrica Zappa, figlia di un disperso-caduto in Russia.

Ma è mai possibile che nelle Cerimonie dei Caduti, a febbraio a Milano come testé a Cargnacco, non si possa mai leggere la preghiera dell'orfano, tanto bella e che sottolinea particolarmente *"... fa che io sia degno del sacrificio di mio padre! Sappia difendere sempre e ovunque il nome che porto ..."?!!* e

qualche volta avere anche noi un posto un po' riservato? Abbiamo sofferto e patito tanto la mancanza del nostro genitore che non abbiamo mai conosciuto. Anche noi avremmo diritto ad avere qualche privilegio, senza nulla togliere ai nostri Reduci che amiamo tanto. Nelle cerimonie si sappia che ci siamo anche noi e che quasi sempre veniamo sistemati in un angolo, un po' dimenticati.

Enrica Zappa

IN RICORDO DI MIO PADRE

Stanotte è una notte particolare. Mio padre Cav. Pietro Masera di Vigeveno, ha partecipato alla campagna di Russia ricoprendo vari gradi nella divisione Sforzesca. E' stato quattro anni in prigionia a Suzdal perchè una bella notte sotto Natale, insieme al ten. Renda, ha preso una troika e ha portato da mangiare ai soldati già accerchiati. Così al mattino si è trovato a dividerne la sorte. Questo e altri racconti di prigionia, spezzoni di vita e di umanità, ci narrava in famiglia ricordando gli amici caduti e dispersi all'approssimarsi del Natale. Ad agosto invece ci parlava delle battaglie sul Don e sul Dnepr, dei 47/32 anticarro, dei tanti amici lasciati nelle sacche... e noi, come bambini, cercavamo di capire se quello era davvero papà oppure un eroe. Così siamo cresciuti, con l'immagine di ciò che lui era stato e quello che era e faceva quotidianamente, con il senso della storia e della tradizione, ma con la sua semplicità e praticità, senza retorica. Al ritorno dalla Russia per tanti anni è stato presidente locale dell'UNIRR, contribuendo personalmente alle azioni rivolte a

far ritornare in patria le salme dei caduti in Russia.

Vi scrivo perchè proprio stanotte ricorre il ventennale della sua 'partenza' verso il cielo, avvenuta appunto il 7.10.89 e mi piace condividere con voi il ricordo di lui, dei suoi racconti, delle sue amicizie e dei suoi ricordi di tanti ragazzi lasciati in terra di Russia. Ora mia madre ha l'Alzheimer e non può più ricordare, ma sono rimasto io a raccontare per lui. Dovevamo scrivere insieme un libro, ma non c'è stato il tempo. Mi piacerebbe che i giovani di oggi conoscessero di più le loro tradizioni e ciò che le generazioni precedenti hanno cercato di costruire per loro con tanti sforzi.

Non ho più notizie di voi e quindi stanotte ho colto l'occasione per ricontartarvi e per rivolgere un caro saluto a voi tutti e alle vostre famiglie, anche a nome di mio padre che sicuramente benedice il vostro operato.

La storia, come ben sapete, non è esattamente quella scritta sui libri, ma c'è sempre qualcuno che vi ricorda e vi ringrazia.

Dott. Andrea Masera



RICERCA COMMILITONI

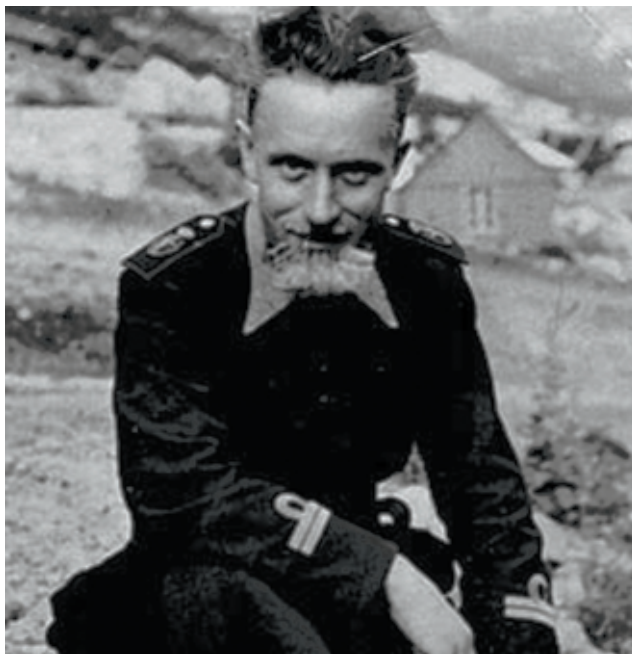
Nino Belotti, presidente della sezione Val Caleppio (BG), lancia un appello per rintracciare reduci di Russia rimpatriati nel 1943 e alloggiati nella caserma di Bolzano dove egli, ventenne, era incorporato nella 2a Compagnia Telegrafisti mista. Dei suoi superiori ricorda il capitano di Compagnia Gaudenzio Dimarzi, i tenenti Lenti e Bendotti e il Comandante il reggimento col. Sergio Rodari. Nel mese di marzo '43 rientrarono a quel Reggimento molti reduci con ferite e congelamenti non gravi. Dal mese di aprile a tutto giugno, l'incarico affidato a Belotti e altri giovani commilitoni fu quello di accompagnare questi redu-

ci, nel periodo di convalescenza, in un teatro di Bolzano dove si davano spettacoli di varietà simili agli odierni striptease, con l'intenzione di estraniarli dagli orrori della guerra. Nella seconda decade di giugno Belotti viene trasferito alla 149° Compagnia telegrafisti a Villa Vicentina (Villa Opicina) Banne (TS), e anche lì incontra vari reduci, dei quali ricorda un certo Polini Ciso di Villongo (BG), classe 1914, poi socio UNIRR. Se qualche reduce che abbia trascorso un periodo di contumacia a Bolzano si ricordasse di Belotti, è invitato a contattarlo tramite la Presidenza UNIRR di Milano.

IL BEATO DON CARLO GNOCCHI

MAVM, cappellano militare della Tridentina al fronte russo.

Nasce a San Colombano al Lambro (MI) il 25 ottobre 1902. Entrato in seminario, conosce benefattori come don Luigi Guanella e don Luigi Orione. Ordinato sacerdote nel '25, si distingue per le sue capacità educative. Rientrato dalla campagna Balcanica come cappellano alpino della Julia, don Carlo Gnocchi vuole ripartire per il fronte russo per continuare l'opera di assistenza ai suoi ragazzi, e viene aggregato alla divisione Tridentina. Durante la ritirata si prodiga nel raccogliere i piastrini dei caduti, e nel consolare i moribondi raccoglie lettere, foto, oggetti promettendo di riconsegnarli ai familiari. Stremato



dalla fatica, è ormai prossimo a soccombere, quando viene miracolosamente caricato su una slitta, riuscendo a sopravvivere. Rimpatriato, si incammina per le valli alpine alla ricerca dei parenti dei caduti per distribuire, come da promessa, le poche cose avute dai soldati. Conforta le famiglie e si convince che dovrà poi provvedere ai tanti orfani, mutilati o handicappati. Inizia la stesura del suo *"Cristo con gli alpini"*, cronaca e riflessioni di un cappellano sopravvissuto all'inferno bianco, che pubblica nel '43. E' in assoluto il primo libro a denunciare quella disfatta militare e quel calvario, e il regime fascista ne ostacola con ogni mezzo la diffusione. Nel recensire il libro, don Primo Mazzolari scriverà *"Se non avesse visto il Signore piegato sotto lo zaino affardellato, e ugualmente incolon-*

nato, sono sicuro che don Gnocchi non ci avrebbe lasciato neanche una pagina delle sue memorie, perché egli non è uno dei molti borghesi che vanno in guerra col gusto di raccontarci quello che tutti sappiamo. Chi si mette con l'uomo che soffre e che muore, per soffrire e morire con lui, non solo vede il Cristo, ma può farlo accettare da tutti, anche oggi, soprattutto, oggi". Decorato con Medaglia d'Argento al V.M., don Gnocchi si impegna attivamente nella Resistenza fra le fila delle Fiamme Verdi e conosce il carcere di San Vittore. Dopo la Liberazione, può dedicarsi a tempo pieno ai suoi mutilati.

Li raccoglie prima in una villa che diviene ben presto troppo stretta, quindi in una struttura più ampia che chiamerà poi Federazione pro Infanzia Mutilata. Ciechi, sordi, storpi, figli illegittimi, mulatti, poliomielitici, tutti ricevono accoglienza, assistenza, affetto paterno. Muore nel '56 per un male incurabile, ma riesce a donare le cornee, aprendo la strada alla legittimazione dei trapianti. Oggi la Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus è presente in 9 regioni con 28 centri e offre assistenza giornaliera a circa 7000 pazienti. Nel 2004 si concretizza la sua causa di beatificazione, grazie ad un evento riconosciuto miracoloso per sua intercessione. Il 25 ottobre p.v., anniversario della sua nascita, il Santo Padre lo dichiarerà Beato. La cerimonia si terrà al Duomo di Milano.



La poltrona ... il rispetto

Ebbene sì, c'è chi vuol fare dell'ironia gratuita su contenuti che non sa, contenuti evidentemente fuori dalla propria portata che pur nelle molteplici difficoltà, di giorno si è sempre presenti.

Certe affermazioni fanno riflettere. Pur senza polemizzare oltre misura, sembra giusto evidenziare alcune incoerenze in ordine alle quali difficilmente si potrà trovare uno spiraglio, se non si avrà o si porrà un dialogo a senso alternato e non a senso unico.

Grande virtù è il saper ascoltare ... poca saggezza il solo parlare.

La poltrona che a detta di un "personaggio" non si vuole abbandonare non è stata cercata, è stata data: non è comoda come sembra; è fatta di molto lavoro, rinunce e ... qualche lacrima.

La poltrona affidata non sarà abbandonata. E' più facile stare su uno sgabello e dall'alto dello stesso guardare, giudicare, puntare il dito e ... nel contempo ci si riposa.

Se è relativamente facile osservare il nostro Statuto come documento unitario che indica il modo di concepire il

"Rispetto" per il reduce ed ognuno di noi, pare non lo sia metterlo in pratica.

Non ho una matrice culturale elevata, ma non sintetizzo il modo di concepire la parola "Rispetto" verso la persona e la ...vita!

Stiamo calpestando i veri valori per i quali tutti collaboriamo e questo sulla base di certe affermazioni che offenderebbero qualsiasi persona.

Di certo non è facile accettare individui che si battono per il rispetto, che è poi il rispetto di tutti. Il concetto della parola "Rispetto" non è un gioco di parole. Molto spesso abbiamo sotto gli occhi esempi evidenti e irriverenti.

Il lavoro non esige *poltrone* più o meno capienti o importanti, esige rispetto per la persona.

Il ricordo dei nostri Padri non vuole poltrona/ricchezza ed altro, vuole semplicemente Pace.

L'attesa delle nostre mamme dopo anni di silenzio è diventata con il passare del tempo un filo talmente sottile da poterci infilare le loro lacrime.

TROPPO SPESSO CE NE DIMENTICHIAMO.

Luisa Fusar Poli

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO

Il 28 gennaio 1942 un sottufficiale del Distretto Militare di Vicenza mi accompagnò alla stazione ferroviaria di quella città, mi consegnò un foglio, quale capo drappello e mi invitò a salire sulla tradotta alla volta di Udine. Alla stazione di Treviso salì sul convoglio un giovane con in mano uguale foglio di capo drappello. Gli chiesi dove era diretto: Udine, stessa caserma ove ero atteso io. Ci presentammo: Pietro Fabbris – Sebastiano Urbanetto; classe 1922 – 1922; 13 dicembre – 8 dicembre; lavoravo come fattorino a Milano – lavoravo come fattorino a Milano. I compagni o superiori scambiavano spesso l'uno per l'altro a causa della somiglianza. Un abbraccio: eravamo amici. Il 29 gennaio 1942, indossata la divisa, nevicava e a piedi venimmo accompagnati a Lovaria, frazione di Pradamano. Passammo la nottata in uno stanzone, su della paglia. Avrebbe voluto sdraiarsi vicino a me, ma suoi conterranei lo convinsero ad andare tra loro. Si scusò con me. Al mattino lo vidi triste. Mi disse che gli era sparito il portafoglio. Mi chiese aiuto. Avevo poche lire, ma gliene consegnai la metà. Si riprese subito dallo scoraggiamento. Quarant'anni dopo sono venuto a sapere che con quel denaro i suoi "amici" conterranei avevano consumato una cena in una trattoria del luogo. Sono rimasto molto turbato, anche per le difficoltà che attraversava la sua famiglia; lui era il maggiore di otto fratelli. Ancora oggi ricordo che non impreco contro gli autori del furto. Era veramente un buon ragazzo. Dopo Lovaria ci trasferirono a Basaldella di Campoformido, indi a Trento. Eravamo alla fine di giugno e non davano permessi per andare a salutare i familiari e così, d'accordo con i superiori, alla chetichella, nottetempo andammo alla stazione ferroviaria di Trento e, per risparmiare, prendemmo il biglietto fino a Pergine. I controllori protestarono, ma noi ci giustificammo dicendo che tra due giorni saremmo partiti per la Russia. A Vicenza presi una bicicletta a noleggio. Era un catorcio, tanto che nel ritorno, a Sarego si ruppe la catena. Provvidenzialmente vidi un mio compagno di Montebello che passava in bicicletta e così mi sedetti sul "palo". Con una mano spingeva la mia bici e faticando pedalò fino a Montecchio Maggiore ove presi il tram fino a Vicenza. Dove restituii la bici al noleggiatore, senza dirgli il guaio a causa delle poche lire che disponevo. In treno arrivai puntualmente a Trento. Il giorno dopo, in 220 soldati prendemmo posto su carri merci. Gli ufficiali, compreso il Comandante del Corpo d'Armata Alpino Gabriele Nasci e il Comandante della Divisione Julia Umberto Ricagno, trovarono posto nella prima carrozza (2a classe). Via Brennero, Tirolo, Germania, dopo dodici giorni arrivammo a Stalino. Durante la notte attraversammo un bosco e dopo trenta chilometri arrivammo a Rikowo. Dopo una quindicina di giorni ci spostammo a Jzium e infine a Rossosch. Sulla piazza avvenne l'impiccagione di un ragazzo russo renitente, e la sua mamma stava a cinquanta metri dalla forca. Sebastiano, molto sensibile, mi disse: "Bisognerebbe andare vicino a quella donna e confortarla". Essendo appena arrivati, eravamo inquadrati e con lo zaino a terra. Tra me e Sebastiano discutemmo su chi doveva tentare di andare dalla donna senza sollevare richiami o altro. Dissi: "Tu tienimi d'occhio lo zaino,

che da quella madre vado io". La poveretta, che oramai non aveva più lacrime, credeva che le volessi fare del male ma, quando si rese conto che ero lì per porgerle conforto, mi credette un prete. Non conoscendo nemmeno una parola, ci guardammo negli occhi e lei si acquietò alzando le mani verso il cielo, e poi battendole sul terreno mi parve che chiedesse aiuto. Feci un gesto di

incoraggiamento e tornai al mio posto senza che nessuno mi richiamasse per quello che avevo fatto. In ottobre ci trasferimmo a Podgornoje. Quasi ogni giorno, alle 12,00 veniva un aereo a sganciare delle bombe per colpire la stazione ferroviaria. Il 2 novembre ne cadde una fra di noi. Morti, feriti, acciaccati e sbigottiti. Venni violentemente spostato dallo scoppio contro dei tronchi d'albero e una piccola scheggia mi si installò nella testa del femore della gamba destra. Il compagno Giovanni Bergagnini di Tolmezzo mi mise in piedi, ma mi sedetti subito perché ero intontito. Sembrava che dovessi rimettermi in fretta, invece verso la metà di dicembre, febbricitante, il medico mi prescrisse "riposo in branda". Trovai posto in un'isba freddissima. L'isba era buia perché al posto dei vetri, alle finestre erano state poste delle assi. Non c'era branda, né un po' di paglia. Così trascorsi il Natale '42. Sebastiano mi portava il rancio e, quando trovava il modo di averne, pezzettini di formaggio. I giorni seguenti 150 miei compagni si trasferirono a Popofka e 70 rimanemmo a Podgornoje. Entro il 15 gennaio mi venne rinnovato il riposo in branda. Il 16 gennaio giunse al mio tenente un foglietto dal col. Giuseppe Molinari, Capo di Stato Maggiore della Divisione Julia, con le seguenti disposizioni: "Ore 16 inizio noti movimenti, raggiungere Valuiki, seguiranno altri ordini!". Questo colonnello venne poi ferito a Popofka e morirà in prigionia il 15 marzo 1943. Sebastiano corse da me e mi disse: "Presto, vestiti perché dobbiamo partire". Dissi delle mie condizioni fisiche, ma lui non volle sentire ragioni: "Ci sono io ad aiutarti!". Alle 16,00 lasciammo Podgornoje. Dalla salita si notavano dei degenti dell'ospedale con in testa una coperta che attendevano (forse) dei mezzi di trasporto. Dalla parte opposta si vedeva un centinaio di camion ben allineati, ma immobili perché privi di carburante. Durante la notte io, Sebastiano e il compagno Raimondo Bergamo, stan-



cav. Fabbris giovane militare

chissimi entrammo in una stalla vuota, priva di porta e finestre, e abbracciati tutti e tre l'uno all'altro tentammo di riposare. A mattino ormai inoltrato, ci mettemmo in piedi intirizziti. Sebastiano lamentava male ai piedi. Raimondo, essendo nato venti giorni prima di me e quindi il più anziano, dispose: "Accompagno Sebastiano dove presumo ci sia il tenente e poi veniamo a prendere te". Sebastiano non voleva, perché riteneva che ci dovessimo muovere tutti e tre insieme. Io ritenevo che dovessero allontanarsi di un centinaio di metri e poi tornassero da me e dissi: "Andate e fate presto". Invece da quel momento non vidi più Raimondo, ma nemmeno il caro Sebastiano. Faceva ormai buio quando vidi il mio tenente sbucare da dietro un'isba, che mi disse: "C'è l'ordine del *Si salvi chi può*". Sia lui che altri tre miei compagni, apparsi nel frattempo, sparirono in un baleno. Io rimasi sul posto ad aspettare. Speravo che da un momento all'altro comparisse Sebastiano, magari con Raimondo o altri compagni. Durante la notte sentii il motore di un camion acceso poco lontano e faticando mi avvicinai. Erano ungheresi e mi permisero di salire sopra il tetto del camion carico di cianfrusaglie. Al mattino mi intimarono di scendere. Faticavo a camminare. Giunsi a un incrocio e vidi un carro armato con attorno quattro o cinque soldati tedeschi con la tuta bianca. Mi fecero sedere sul carro e tolte le scarpe e le calze, mi strofinarono i piedi con la neve. I piedi si gonfiarono, ma mi sentii meglio. Però le scarpe non fu più possibile calzarle. A una decina di metri c'erano due autieri italiani all'interno di una camionetta scoperta, intenti a far funzionare il motore. Mi consentirono di salire e mi dissero che se riuscivo a far funzionare il motore mi avrebbero portato con loro. Dopo un bel po' che armeggiavamo, il motore si mise in moto. Non mi pareva vero. Partimmo, ma dopo non più di un paio di chilometri il motore si fermò e non ci fu più verso di farlo funzionare. Gli autieri mi regalarono una coperta e mi salutarono augurandomi buona fortuna. Mi avolsi nella coperta, mentre la colonna di appiedati, slitte, camion ecc. sfilava lentamente senza notarmi. A un certo punto la colonna si arrestò, e davanti a me si fermò un'automobile (maggiolino) con seduto dietro un alto ufficiale tedesco, il quale fece sedere accanto a lui il suo aiutante e disse all'autista di prendermi in braccio e sistemarmi nel posto accanto al guidatore. Dopo pochi chilometri l'alto ufficiale mi trovò un posto su un camion ungherese, ma appena il maggiolino si fu allontanato, mi fecero scendere. Poco dopo passò un camion tedesco, chiesi aiuto e anche se titubanti, mi aiutarono a salire. Giungemmo in una località dove c'erano duemila e forse più fra soldati italiani, tedeschi, ungheresi. Pareva una bolgia, chi si riparava la testa con coperte, chi con passamontagna. Mi diressi verso un ufficiale alpino e chiesi dove fosse l'ospedale. Mi rispose un po' seccato: "Ma quale ospedale, qui dobbiamo resistere!". Io, che non vedevo attorno armi di nessun genere mi allontanai, chiesi a delle donne russe dove fosse l'ospedale e loro mi indicarono la direzione. Mi notò però una pattuglia armata di soldati ungheresi i quali vedendomi stranamente imbacuccato, ritennero fossi un russo e mi bloccarono. Solo dopo mie spiegazioni, non molto convinti mi lasciarono proseguire. Arrivai al cosiddetto ospedale che doveva essere stato una piccola infermeria, ora ormai vuota. All'esterno un camion tedesco stava carican-

do le ultime cianfrusaglie. Chiesi di prendermi a bordo. Inizialmente non volevano, ma poi con suppliche e vedendo le mie necessità, mi issarono nel cassone dove mi sistemai in mezzo a dei bidoni. Dopo alcuni chilometri, i tedeschi mi invitarono a scendere. Mi ritrovai sulla neve e non vedendo come fare a proseguire, aiutandomi con i gomiti e le ginocchia cercai di avanzare. Da dentro un'isba mi vide una donna russa, uscì, mi prese per le braccia e mi trascinò dentro la sua casa. Mi fece stendere su della paglia, mi diede un bicchiere d'acqua, tagliò una coperta e fasciò i miei piedi. Sarà stato il tepore della casa o il bicchiere d'acqua, sta il fatto che mi sentii rinforzato, ringraziai la donna per quanto aveva fatto per me e uscii. Un po' più avanti salii su di un camion fermo e carico di sacchi di grano. Visto che il camion non si muoveva, scesi e così capii il perché tutti quei mezzi (carriaggi, slitte ecc.) erano fermi. Soldati italiani, ungheresi e tedeschi erano ansiosi di oltrepassare un tunnel, che però era intasato di cadaveri. Con un mezzo meccanico quei corpi vennero rimossi e posti all'esterno. Un soldato tedesco armato di mitra faceva la guardia perché nessuno si precipitasse nel sottopassaggio causandone un nuovo intasamento. Venne autorizzato a passare per primo un camion ungherese carico di cucine da campo. Io mi trovavo accovacciato all'imbocco del tunnel, venni preso e



messo sul cassone fra quella ferraglia. Si trattava di un camion cavia, che partì aumentando di velocità. Si udivano degli spari. Non so se altri abbiano tentato di passare. Raggiunta una località, entrai in un'isba dove giacevano su della paglia una quarantina di soldati ungheresi feriti e affamati. Presi posto accanto ad un soldato, forse mio coetaneo, il quale rovistando nelle sue tasche trovò un vecchio pezzetto di pane, grande quanto un dito. Lo spezzò e me ne diede la metà. Alcuni protestarono perché anziché darlo ad un connazionale, l'aveva dato a me. Il giorno dopo gli ungheresi ci portarono in una stazione ferroviaria e ci deposero su di un carro merci dove c'era più neve che paglia. Il carro era l'ultimo della fila, su di un binario morto. In piena notte gli ungheresi tornarono con due piccole camionette, e dicendo che davanti al treno c'erano i russi, ci presero in braccio uno ad uno e come tronchi d'albero ci posero uno sopra l'altro venti su di una camionetta e venti su l'altra. Mentre ero sulle braccia di un ungherese che mi stava traslocando, sentii la voce di un mio compagno, tale Baggio di Tezze sul Brenta, che

mi chiedeva aiuto. Non ebbi il tempo di rivolgermi agli ungheresi, che subito la camionetta partì. Il mio compagno Baggio fu dato per disperso, e i suoi genitori lasciarono questo mondo senza più vedere il loro unico figlio. I giorni seguenti, con vari mezzi e peripezie, gli ungheresi, che mi avevano tenuto con loro vari giorni come un fratello, mi portarono all'ospedale tedesco di Kiev. Sistemato su di un letto, ero assistito da una giovanissima infermiera tedesca che vidi piangere. Le chiesi il perché e mi rispose: "Stalingrad kaput!". Era il due febbraio 1943. All'indomani venni portato in un reparto di degenti italiani. Correva voce che all'indomani, alle ore 14,00 sarebbe partito da Kiev per l'Italia il treno ospedale n. 33. Il quattro mattina si sparse la voce che su quel treno c'era un posto libero perché un soldato italiano, molto grave, non poteva sopportare il viaggio. Il medico tedesco si trovò certamente in difficoltà. Infatti, appoggiato con la schiena al mio letto, si trovò di fronte un centinaio di soldati italiani che con un braccio alzato gridavano: "Io, io". Io me ne stavo quieto quieto perché ero arrivato solo il giorno prima. Vidi il medico girarsi verso di me, leggere la tabella appesa a circa quattro metri d'altezza e disse: "Fabbris, Italia!". Mi portarono con l'autolettiga al Comando tappa di Kiev. Non essendoci barelle disponibili, venne comandato ad un robusto soldato italiano del Comando tappa di prendermi in braccio e portarmi al treno, distante circa un chilometro. Il viottolo era innevato e, anche se pesavo poco, quel soldato ogni tanto si fermava per prendere fiato. Io avevo la preoccupazione di stare aggrappato e tenermi la coperta attorno al corpo, perché sia i miei pantaloni che le mutande erano rimasti in ospedale. Ringraziai il soldato del Comando tappa, scusandomi anche per le mie preoccupazioni, e lui felice di avermi portato, mi sorrise dicendo: "Hai visto che ci sono riuscito?". Come previsto, alle 14 il treno si mosse. Superata Budapest, dopo una breve sosta a Lubiana causa un'esplosione sui binari, il giorno 8 febbraio giunsi a Udine. In giornata il treno partì alla volta di Cervia, facendo sosta la notte a Padova. Qui approfittai della gentilezza di un cittadino per scrivere una cartolina ai miei familiari. Seppi poi che il mio Comando aveva già dato notizia al mio Comune di nascita che dovevo essere considerato disperso il 17 gennaio 1943. Il mattino seguente, 9 febbraio, il treno ospedale n. 33 giunse alla stazione di Cervia ove si era radunata parecchia gente. Destinazione la Colonia Mantovana Italo Balbo, designata ospedale militare di riserva dipendente dall'Ospedale Militare Principale di Bologna. Mi sistemarono in un'ambulanza, avvolto in una coperta. Dal finestrino vedevo una ragazza, seduta sulla bicicletta e con un piede a terra, che mi sorrideva. Io le risposi con la mano. La ragazza seguì poi l'ambulanza, ma non potendo reggere la velocità dell'automezzo, ben presto dovette desistere. Dopo vent'anni scrissi al Comune di Cervia per conoscere chi fosse quella ragazza che mi aveva risvegliato dagli incubi della guerra. Il Comune di Cervia mi mandò un giornaletto sul quale venne pubblicato il mio appello. Dopo anni quella ragazza, ormai donna matura, madre e vedova, si fece viva. Mi bastò guardare una foto di quando diciottenne mi aveva sorriso, e la riconobbi inequivocabilmente. Il 25 luglio 1943 ci furono le dimissioni del Capo del governo. All'indomani il direttore dell'ospedale, preoccupato per l'incolumità di noi degenti, schierò all'ingresso i pochi sol-

dati di cui disponeva, per dissuadere alcune persone inneggianti al nuovo assetto governativo, che volevano entrare per abbattere eventuali insegne del precedente regime. L'8 settembre mi trovavo all'Ospedale militare di Padova. Il 9 fuggirono quasi tutti, fra soldati, degenti e personale dell'ospedale, per non essere deportati in Germania. Rimase solo una suora ad occuparsi degli ammalati più gravi. Il primo giorno disse: "Vi dò mezza pagnotta, perché metà la teniamo per domani". All'indomani disse: "Ve ne dò un quarto perché l'altro pezzo è per il giorno dopo". Il giorno 12 entrarono nell'ospedale due soldati tedeschi col sidecar e portarono due ceste di pane. L'8 febbraio 1944, alle 2,30 Padova era illuminata a giorno dai bengala. Molti corsero nel rifugio antiaereo. A causa delle mie difficoltà di deambulazione persi tempo a fare lo scalone, e mentre attraversavo il cortile mi videro delle donne che mi invitarono a ripararmi in un garage. Gli americani sganciarono una grossa bomba che centrò il rifugio. Estrassero circa trecento morti fra degenti, personale e tutto il reparto addetto alle cucine. I corpi vennero ammassati nel cortile. Quel giorno venni dimesso dall'ospedale per proseguire le cure in famiglia. A casa le mie infermità si aggravarono e con un calesse venni portato all'ospedale di Noventa Vicentina. Il primario, vista la radiografia disse: "Tre mesi di vita; sei se tutto andrà bene!". Mia sorella maggiore insorse e gridò: "No, no mio fratello deve vivere!". A casa avevo le premure di tutti: i familiari, la gente, le visite dei tedeschi ai quali mio padre aveva ceduto un locale per l'allestimento di un'officina ove riparare i loro carriaggi. Venivano a trovarmi amici, partigiani, fascisti. La "sentenza" del primario aveva preoccupato il mio medico curante. Non c'era eutanasia. Il 25 aprile 1945 gli inglesi occuparono mezzo ospedale di Lonigo. Venne approntato un carro agricolo e sopra fu posto un materasso per attutire i sobbalzi delle ruote sull'acciottolato del percorso lungo circa tredici chilometri. Io venni adagiato su quel materasso, e il cavallo "invitato" a non correre. Anche a Lonigo notai il disinteresse per la mia persona, salvo i miei familiari e amici che mi portarono uova e cibarie varie. Le radiografie venivano fatte fingendo di mettere la lastra. Infatti quando furono chiesti più volte da altri Enti gli esiti delle radiografie, venne sempre risposto che non ve n'era traccia. La storia dei "tre mesi di vita" era sempre in agguato. Ma le mie sorelle non si arresero. Andarono ovunque ritenessero utile. Si rivolsero al compaesano Silvio Orlandi che, partecipando al pranzo di uno sponsalizio, aveva come vicino commensale padre Barnaba Foletto di un convento di Venezia il quale, saputo dal vicino le mie condizioni, disse che se fossi andato a Venezia sarei guarito. Il buon frate venne infatti a trovarmi a Lonigo, accompagnato con la moto dal suo parente Silvio. Mi dissero che quando entrò in ospedale, la tonaca, dalla velocità, svolazzava da sembrare un aeroplano. Mi si avvicinò e mi disse: "Se vieni a Venezia, guarirai". Le mie sorelle interessarono il cugino di Silvio e così al comandante partigiano Luca Orlandi, saputo che mio papà nei primi anni del 1900 emigrato in Argentina aveva aiutato molto il suo papà nell'allestire un'officina, non parve vero poter ricambiare il favore. Corse dal Comandante la Piazza di Vicenza, Col. Cimino, a proporre il mio trasporto a Venezia. Detto, fatto. Due giovani soldati inglesi mi portarono a Venezia con l'auto-

lettiga. Giunti in piazzale Roma, fecero approntare un pontone a motore per il trasporto e così io percorsi il Canal Grande dentro l'ambulanza. Giunti all'ospedale, gli inglesi attesero che fossi sistemato in un lettino, quindi felici per la missione compiuta, mi salutarono sorridendo. All'indomani venne al mio letto il direttore dell'ospedale prof. Marconi, al quale chiesi se era vero che avevo tre mesi di vita. Rabbuiato in volto, quel luminare della scienza medica disse: "Ci vorranno due o tre anni, ma io ti metto in piedi!". Quelle decise e incoraggianti parole dette con decisione e sicurezza mi dettero così tanta fiducia che in pochi giorni già mi sentivo che sarei guarito. Ero appassionato dal leggere e tutto ciò che mi capitava per le mani lo leggevo. In quei primi giorni da "veneziano" lessi su un giornale un articolo: "Granelli di saggezza" che diceva: "I guai vengono bensì spesso perché ci si è data cagione, ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani e quando vengono per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li addolcisce e li rende utili per una vita migliore!". Anche tali frasi furono per me miracolosa medicina. Le mie sorelle trovarono il modo di sollecitare la Commissione delle pensioni di guerra per la visita. La bisnonna dell'allora quattrenne Sandro Massimini, del quale mia sorella minore era stata la "tata", telefonò al Col. Fincato, suo conoscente, che allertò subito al C.M.P.G. di Venezia. Infatti il 24 gennaio 1946 venni in ospedale e mi assegnarono la pensione che poi, dopo l'iter burocratico, nel 1949 riscossi. L'anno dopo, tolta la trazione alla gamba destra, venni ingessato da sotto le ascelle alla caviglia della gamba destra. A poco a poco cominciai a mettermi in piedi e poi mi impegnavo con i più gravi, con una parola o scrivendo per loro le lettere alle loro famiglie. Verso la fine del 1947, assieme ad un collega istituimmo presso l'ospedale un piccolo ufficio per il disbrigo delle pratiche varie, soprattutto pensioni, per il centinaio di soldati degenti, anche reduci di Russia. Benché ingessato tutto d'un pezzo, andavo negli uffici di Venezia a sbrigare pratiche o chiedere informazioni, a seconda delle richieste. Nel 1948 erano giunti da Pescantina al Comando di Marina otto sacchi di vestiti. Erano gli avanzi di quelli destinati ai soldati rimpatriati. Andai io a prenderli, con una barca e due rematori. Per non faticare, tramite una corda i rematori si fecero trainare da un natante a motore che casualmente faceva il nostro percorso. Ma la corda era stata maldestramente legata in alto sullo sperone, tanto che appena il natante aumentò la velocità, la prua stava per inabissarsi. Poiché i due rematori erano saliti sul natante, non riuscivano a sentire le mie grida. Io ero preoccupato perché ancora

imprigionato nel gesso, ma per fortuna se ne accorse un natante proveniente dalla parte opposta che li avvertì, e così rallentata la velocità, la barca riprese a galleggiare normalmente. A fine aprile 1949 rientrai in famiglia. Nel 1950 l'O.N.I.G. aveva istituito dei corsi a Noventa Vicentina e così io, pedalando su un solo pedale di una vecchia bicicletta, percorrevo i sette chilometri di andata e altrettanti del ritorno, talora due volte al giorno e spesso anche di domenica. Così ottenni la licenza di scuola media, quindi proseguì per computista commerciale. Nel 1951 andai a trovare il mio capitano che aveva riportato il congelamento ai piedi e così, nel leggermi il lungo elenco dei compagni dispersi in Russia, lesse anche il mio nominativo. Avvertii il comando e l'anno successivo il Ministero scrisse al mio Comune di nascita che io, contrariamente a quanto comunicato nel gennaio 1943, non ero da considerare disperso il 17.01.1943 ma rimpatriato il 9.2.1943. Del mio amico Sebastiano non seppi più niente, salvo la sua scomparsa dalla mia vista il 17.1.1943. Alcuni anni fa, invitato a Inverigo dal fratello Arpad, dissi che Sebastiano era un Santo. Lui mi rispose che suo fratello era stato in seminario e che ne era uscito a causa della numerosa famiglia (lui era il maggiore di otto fratelli) ed aveva trovato lavoro a Milano. Compresi allora il perché quel ragazzo aveva avuto tante premure per me da quel primo incontro in treno, entrambi diciannovenni, il 28 gennaio 1942. Aggiungo che da recluta, a Lovaria soffrimmo la fame a causa del disonesto comportamento del caporal maggiore di cucina. L'ultimo giorno prima di andare a Basaldella, il tenente di picchetto in piena notte lo sorprese mentre andava a vendere un sacco di pasta. Ecco perché a noi venivano messi per ciascuno cinque cosiddetti fischioni o ditaloni nella gavetta, e gli ultimi cinquanta della fila rimanevano senza. Anche in quel periodo trovai degli Angeli che mi aiutarono. Non disponendo di sufficiente denaro per andare nelle trattorie a comperare la cena, durante la libera uscita facevo una passeggiata fino a Pavia di Udine e, prima di arrivare in paese, trovai una famiglia (una donna anziana e una più giovane) che quasi ogni giorno mi preparava un panino. Mi dissero che così facendo speravano che anche il loro figlio e fratello, militare in Jugoslavia, trovasse eventuale aiuto dal prossimo. Non so se quelle donne siano ancora viventi, ma vorrei proprio ringraziarle con un riconoscente abbraccio. Come si comprenderà da quanto sopradetto, ho avuto certamente un Angelo protettore in guerra e in pace, ma anche tanti amici e aiutanti, conosciuti e sconosciuti che tanto hanno fatto per me senza chiedermi nulla.

Pietro Fabbris

UNA GAVETTA E' TORNATA DAL DON

E' tornata dal fiume Don la gavetta di un alpino, finemente decorata. Sul lato concavo è impresso a sinistra il fregio del 3° Artiglieria della Divisione Julia, al centro due stelle alpine e a destra è inciso l'artigliere alpino abbracciato alla morosa. Sul lato opposto, entro un quadrato punteggiato vi sono impresse a carattere maiuscolo le lettere **S. G.** ritenute le sue iniziali.

Sarebbe emozionante poterla restituire al titolare, se fortunatamente rientrato dalla Russia, ma comunque è un dovere renderla ai familiari. Chi avesse fondati riferimenti deve contattare Sovran Ferdinando, tel.0421-50819 – 340/6760061.



DALLE SEZIONI

ASTI

Delegazioni composte dal presidente cav. Giovanni Triberti, da un alfiere e da soci di scorta al labaro sezionale(), hanno partecipato alle seguenti cerimonie:*

martedì 2 giugno (*) alla sfilata per le vie cittadine in occasione delle manifestazioni indette per la Festa della Repubblica. Quindi il Presidente sezionale, unitamente ad autorità locali civili, militari e religiose, è stato ospite nell'abitazione privata di sua Eccellenza il Prefetto di Asti al rinfresco offerto in occasione della concomitante Festività nazionale.

venerdì 5 giugno (*) alle celebrazioni del 195° anniversario di Istituzione dell'Arma dei Carabinieri, su invito del Comandante Provinciale dell'Arma di Asti.

venerdì 10 luglio attestato di ringraziamento dell'Istituto Comprensivo Scuola Materna, Elementare e Media di Montegrosso d'Asti alla Sezione UNIRR, per aver aderito allo spettacolo teatrale indetto a favore degli alunni della Elementare e Media (foto C).

sabato 29 agosto (*) in Asti, presso il Santuario della Madonna del Portone alla solenne cerimonia commemorativa in memoria dei Caduti della Campagna d'Africa e del Principe Amedeo Duca d'Aosta, organizzata dall'ANRR, Federazione Regione Piemonte, che con l'occasione ha onorato tutti i propri Presidenti scomparsi (foto D).

CUNEO

Mercoledì 3 giugno convocato nella Sede sezionale e alla presenza di una trentina di iscritti, il socio e reduce Giuseppe Garnerone (cl. 1921) di Dronero, ha ricevuto dal presidente Valter Bercia

la medaglia commemorativa di "reduce" (foto A).

Una delegazione sezionale ha presenziato col labaro () alle seguenti cerimonie:*

domenica 7 giugno (*) a Dronero (CN) alla Festa della Marina su invito del locale Gruppo A.N.M.I.

venerdì 26 giugno (*) a Cuneo per il 235° Anniversario della Fondazione del Corpo della Guardia di Finanza, su invito del Comandante Provinciale Fiamme gialle di Cuneo, Col. T.SFP Enrico Maria Pasquino. Ad entrambe le



domenica 13 settembre (*) a Torresina (CN) su invito del Sindaco e presenti anche il sen. Manfredi Luigi, assessori provinciali e larga partecipazione di pubblico, per la cerimonia indetta in onore dei caduti delle due guerre mondiali e fraterno incontro con alcuni reduci di Russia (foto B).

LECCO

domenica 13 settembre promossa dalla presidente sezionale Sig.ra Enrica Zappa e presente il labaro Nazionale (alfiere Luigi Patrini) scortato dalla vice presidente vicario cav. Luisa Fusar Poli, si è svolta una manifestazione a ricordo dei Caduti UNIRR. Dopo il sacro rito magnificato da una giovane, affiatata corale e una toccante omelia, il corteo ha raggiunto il Monumento per rendere onore ai Caduti. Successivamente sono stati consegnati attestati di benemeranza quale riconoscimento per il dinamismo profuso nelle attività sociali, con particolare encomio al sig. Angelo Pavan segretario della locale sezione. Hanno presenziato a tutte le manifestazioni il sindaco di Cassago sig. Gianmario Fragonelli e il dott. Maurizio Corbetta.



MILANO

Una delegazione sezionale composta dal presidente cav. Pietro Fabbris e/o dalla vicepresidente cav. Luisa Fusar Poli con l'alfiere Luigi Patrini quando il labaro era presente (), ha partecipato alle seguenti cerimonie:*

domenica 7 giugno (*) *“Giornata del Ricordo”* volendo rendere onore ai Caduti in Russia e a tutti i Caduti per la Patria sia in guerra che in Missioni di Pace. Preceduto dai labari della Presidenza Nazionale e della sezione di Milano, il corteo si portava in Sant'Ambrogio dove il parroco don Biagio Pizzi celebrava la S. Messa. Quindi il presidente nazionale cav. Pietro Fabbris e la vice presidente nazionale vicario cav. Luisa Fusar Poli – cui si deve il coordinamento della cerimonia – prendevano posizione per la lettura della *Preghiera del Caduto e Disperso in Russia*. Seguiva la deposizione di omaggi floreali al Sacrario dei Caduti Milanesi per la Patria, alla Stele che ricorda tutte le Divisioni e i reparti dei Caduti in Russia, davanti ai loculi ove riposano i resti rimpatriati dei Caduti in Russia e infine al monumento presso il giardino del Sacrario che ricorda in particolare i Caduti della Divisione Vicenza. Come consuetudine una cerimonia molto partecipata; ne è testimone il registro delle presenze predisposto dal Comune di Milano.

domenica 14 giugno a Crema (CR) per la *Festa Nazionale dell'Artiglieria* e la commemorazione dei *Caduti senza Croce*. Alla S. Messa in suffragio dei Caduti è seguita, in corteo, la deposizione di corone presso i monumenti e la commemorazione tenuta dal presidente d'Arma col. Vasta Angelo.

giovedì 25 giugno (*) presso la caserma *5 Giornate* per il 235° Anniversario della Fondazione del Corpo della Guardia di Finanza. Presente il Comandante Interregionale per l'Italia nord-occidentale, Generale di corpo d'armata Daniele Caprino, mentre completavano lo schieramento un Reggimento in armi, una Compagnia di Allievi Ufficiali dell'Accademia di Bergamo e la fanfara dell'Aeronautica militare della 1a Regione Aerea. Premiati, durante la cerimonia, militari e comandanti distinti in servizio.

venerdì 26 giugno a Palazzo Marino (MI) all'incontro *I Testimoni della Storia*, per la conferenza dedicata alla

vicenda di Graziano Udovisi, presente in sala, che fu combattente italiano al confine orientale e miracolosamente sopravvisse all'infoibamento ad opera dei titini.

mercoledì 23 settembre

il presidente cav. Pietro Fabbris ha partecipato a Palazzo Isimbardi alla cerimonia per la consegna del premio giornalistico “Enzo Baldoni” alla giornalista Emanuela Zuccalà; quindi alla conferenza tenuta presso il Circolo Ufficiali Presidio di Milano sulla figura dell'Ammiraglio Gino Birelli che, durante la seconda guerra mondiale, prestando servizio nella Regia Marina venne decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

TORINO

Una delegazione sezionale ha presenziato col labaro () alle seguenti cerimonie:*

martedì 2 giugno a Torino nella centrale Piazza Castello all'Alzabandiera con la presenza delle principali Autorità cittadine civili e militari, in occasione del 63° anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana.

venerdì 5 giugno (*) presso la caserma “Cernaia” di Torino su invito del Comandante della Regione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta gen. di divisione Vincenzo Giuliani, alla celebrazione del 195° annuale di fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

domenica 26 luglio (*) a Viù (TO) si è condiviso l'86° di fondazione del



Il labaro UNIRR Torino alla cerimonia dell'86° di fondazione del Gruppo ANA di Viù.

locale Gruppo alpini. Alzabandiera presso il cippo dei Caduti senza Croce con il labaro sezionale posizionato presso il monumento, quindi Santa Messa presso la chiesetta degli Alpini celebrata dal parroco don Molinari. E' seguita la sfilata lungo le vie del paese con una cinquantina fra labari e gagliardetti e la deposizione di corone a cura del sindaco Daniela Majrano e del capogruppo alpini Mauro Teghillo presso le lapidi dei Caduti.

VAL CALEPPIO

domenica 14 giugno a Villongo (BG), unitamente all'Amministrazione comunale e al Gruppo alpini, la Sezione ha organizzato la giornata del *“Ricordo del Caduto e del Disperso in guerra”*, con l'adesione di numerosi familiari e parenti. Deposte le corone ai monumenti, il Corpo Musicale del comune ha accompagnato il corteo al Palazzetto dello sport per la celebrazione della S. Messa officiata da don



Val Caleppio, giornata del “Ricordo del Caduto e del Disperso in guerra”.

Gigi e don Cristoforo. Presenti il presidente regionale Valesani, il Sindaco di Villongo assieme a primi cittadini di comuni limitrofi e una folta rappresentanza di alpini e di altre Ass.ni d'arma. Il presidente sezionale cav. uff. Nino Belotti ha quindi rievocato i fatti salienti della campagna di Russia. E' poi seguito il saluto del presidente provinciale Giancarlo Pesenti e in chiusura la sig.ra Boni Loredana, sindaco ospitante, ha salutato i partecipanti e ringraziato gli organizzatori per aver scelto Villongo come sede della toccante manifestazione.

NOTIZIE LIETI

Ci rallegriamo con questi reduci di Russia e rispettive consorti, per l'ambito traguardo raggiunto.

Nozze di diamante per Diotallevio Leonelli e Olga Rossi

Diotallevio Leonelli (Lavezzola – RA) operò sul fronte russo in forza al Gruppo Val Piave, Divisione Alpina Julia.



Nozze d'oro per

Antonio Maria Careddu e Francesca Sanciu

Antonio Careddu (Bologna) operò sul fronte russo in forza all' 89° Rgt fanteria, Divisione Cosseria, dove il 16-12-1942 a Maszo Kalitwa meritò la Medaglia d'Argento al V.M.



NOTIZIE TRISTI

BELLUNO

Giovanni Calligaro era rimasto l'ultimo dei dieci reduci di Russia, sui 22 militari partiti da Lozzo di Cadore (BL). Autiere dell'11° Rgt Autieri di Udine, 129° Autoreparto Pesante, segue l'ARMIR nel giugno '42 prestando servizio anche presso le altre forze alleate. In dicembre, nel corso del ripiegamento, rimane congelato ai piedi con conseguente amputazione di alcune falangi. E' deceduto il 28 dicembre u.s. Alle esequie presente il Labaro a testimonianza della sua affezione alla vita associativa.



Enzo Da Canal nato a Carve di Mel (BL) nel 1922. Nel '42 è nello CSIR col 38° Rgt della Divisione Ravenna. E' insignito della Croce al merito di guerra. Ci ha lasciato le sue "Memorie di un Fante – Noi della Ravenna" dove, della sua permanenza sul Don nel '42-'43, ricorda i servizi ai capisaldi, le marce nella steppa, la fame, il gelo, le paure, le speranze.

Sempre disponibile alle iniziative sociali, è mancato il 15 maggio u.s.. All'ultimo saluto, presente il Labaro sezionale scortato da molti vessilli, soci ed amici accomunati nella *Pregghiera del Caduto in Russia*.



FRIULI

Giovanni Bagnarol gruppo San Vito al Tagliamento, nato il 18/05/1916, aveva fatto parte dell'8° Rgt. Alp. Btg. Gemona, 71°. E' deceduto il 01/01/2009.

Conz Faustino gruppo Carnia è deceduto il 25/04/2008.

Giovanni Favott gruppo San Vito al Tagliamento, nato il 10/10/1910 era del 3° Art. Alp. Gruppo Conegliano. E' deceduto il 05/03/2009.

Hofer comm. Rodolfo gruppo Pordenone, già della Sanità, è deceduto il 06/06/2009.

Narciso Lesizza gruppo Cividale, nato il 17/07/1922 era dell'8° Rgt Alpini Div. Julia. E' deceduto il 10/07/2009.

Enrico Marcuzzi gruppo Buia, nato il 12/12/1918, è deceduto il 03/05/2009.

Albino Miccino gruppo Udine, nato il 18/04/1913, è deceduto il 23/08/2009.

Mario Turco gruppo Cividale, nato il 20/12/1921 era dell'8° Rgt. Alp. Btg. Cividale. E' deceduto il 06/06/2009.

MARCHE

Saturno Sanchioni già della Div. Cosseria, è deceduto il 07/05/2009

TORINO

Francesco Bonfanti nato il 26/02/1919, in Russia dal maggio '42 al maggio '43, aviere. Socio dal 2003, è deceduto il 31/08/2009.

Marino Canevarolo nato il 02/03/1922, in Russia dal giugno '42 al dicembre '43 col 1° Rgt Genio. Era socio dal 1895, consigliere nel direttivo e Maestro del Lavoro FIAT. E' deceduto il 30 giugno 2009. Presente a entrambe le cerimonie funebri il Presidente sezionale con Labaro.

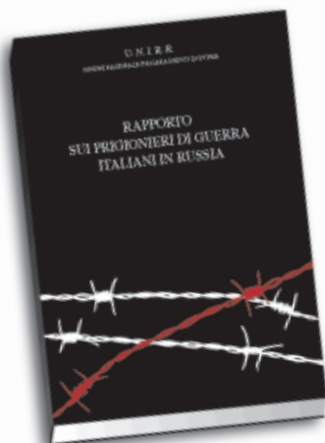
VALLE CALEPIO

Giacomo Frattini nato il 09/11/1920, in Russia con la Divisione Torino e decorato con due Croci di Guerra. Era consigliere nel direttivo e sempre disponibile a tutte le iniziative sezionali. E' deceduto il 21/08/2009.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

È uscita la seconda edizione del

“Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia”.



Si tratta di un'analisi della prigionia dei nostri soldati catturati dall'Armata Rossa nell'inverno 1942/43.

Essa è condotta mettendo in luce le varie fasi – dalla cattura ai trasferimenti a piedi ed in ferrovia, alla vita nei lager di smistamento e poi in quelli definitivi – prima illustrandole brevemente, ma supportandole, capitolo per capitolo, con le testimonianze dei Reduci. Allo stesso modo sono state descritte le condizioni di vita, gli alloggiamenti, il vitto, l'igiene, l'assistenza sanitaria, il lavoro, le punizioni, i rapporti con i prigionieri delle altre nazionalità e quelli con la popolazione civile, quando, per ragioni di lavoro, si veniva a contatto con essa.

Particolare cura è stata dedicata alla descrizione della propaganda politica cui furono sottoposti i prigionieri per finire con il lunghissimo e sofferto rimpatrio.

Il “Rapporto” è completato con la pubblicazione sui supplementi dei notiziari degli scorsi anni e con i dati forniti dalle Autorità russe sui decessi dei nostri soldati prigionieri: quando sono morti, in quali lager e la localizzazione geografica di questi ultimi.

Il prezzo di copertina è di € 12,00 cui vanno aggiunti € 5,20 per contributo spese postali. I soci dell'UNIRR ed i soci dell'A.N.A. potranno richiederlo alle rispettive Sezioni, risparmiando le spese postali.

Il pagamento da parte sia dei singoli sia delle Sezioni va fatto con versamento sul
Conte Corrente Postale 60955408 intestato UNIRR - Presidenza Nazionale
indicando - nella casella del motivo del versamento - **“Acquisto Rapporto”**

72° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somme versate alla Presidenza

Mezzani Maria Teresa.....	€ 100,00	Fusar Poli Luisa	€ 50,00
Gusmeri Aleardo	€ 50,00	Martellosio Teresa.....	€ 100,00
S. E. & O.			

Comunicazione: Provvisoriamente, in relazione ai provvedimenti di manutenzione straordinaria della sede del Museo, questo non è visitabile. Ci scusiamo con tutti coloro che in visita al Tempio non potranno abbinare questa possibilità. La riapertura sarà tempestivamente pubblicizzata.

U.N.I.R.R. – Sezione Friulana – Via Leonardo da Vinci, 10 – 33050 CARGNACCO (UD) Tel. Fax. 0432.56.16.49. Per i versamenti in denaro utilizzare i c/c della Presidenza Nazionale n. 60955408 e il c/c dell'UNIRR di Udine n. **11616331**, sempre specificando sul Bollettino PRO MUSEO.

Sito Sacratio e Museo di Cargnacco ed indirizzo di posta elettronica:

www.sacrariomuseocargnacco.org unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Pietro Fabbris
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.